

Alberto Luongo, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*

Carocci editore, Roma 2022 (Quality Paperbacks 660)
pp. 244

La recente pandemia ha inaugurato una stagione ricca di studi sulle epidemie del passato, animando il dibattito storiografico soprattutto sull'altra pandemia storica che fu la "Peste Nera" degli anni 1347-1350. In Italia, come in Francia, in Gran Bretagna e in altri Paesi d'Europa, non si contano le pubblicazioni di specialisti di diversi ambiti del sapere, date alle stampe a partire dall'anno 2020 e tuttora in corso. Ne risulta un proliferare di ricerche, più o meno limitate in termini sia geografici sia diacronici, non di rado estese anche a contagi attribuibili ad agenti patogeni diversi da *Yersinia pestis*. È difficile pensare che lo spunto alle riflessioni degli studiosi non si connetta all'evento pandemico di questi ultimi anni e, per certi versi, alle sue analogie con le catastrofi sanitarie risalenti nel tempo. Il confronto con la pandemia di metà Trecento è chiaramente inevitabile, pur con le evidenti differenze dello scenario di riferimento, a distanza di quasi sette secoli. All'esordio dell'emergenza sanitaria, si evidenzia – nell'un caso come nell'altro – l'ammissione di impotenza da parte della medicina, di fronte a un morbo sconosciuto, tragicamente dilagante e spesso letale. Allo stesso modo, nella fase iniziale della pestilenza, si osserva l'incertezza dei pubblici poteri e dei ceti dirigenti cittadini nell'individuare strategie di

contenimento del contagio, non di rado confuse e scoordinate nella loro applicazione: isolamento degli infetti, quarantene, restrizioni e controlli di vario tipo (si veda il contributo di chi scrive nel vol. 2, n. 2 della presente Rivista).

Nel panorama editoriale, rappresentato spesso da brevi saggi (quando non da ristampe di contributi risalenti ad anni precedenti) piuttosto che da monografie di ampio respiro, si distingue questo lavoro di Alberto Luongo.

“L’idea di questo libro – chiarisce l’autore – è nata e si è formalmente avviata prima dello scoppio in Europa, nel febbraio 2020, della pandemia di COVID-19, ancora in essere nel momento in cui il testo viene terminato”. Un impegno intrapreso e condotto con un preciso obiettivo, dichiarato e – diciamo subito – egregiamente conseguito: l’obiettivo lodevole di colmare il vuoto storiografico derivante dalla “inesistenza di una qualsiasi opera di sintesi organica sulla peste e l’Italia del Trecento”. L’argomento ‘peste’ viene dunque proposto come fulcro interpretativo di un orizzonte storico di portata generale con riferimento alla realtà del secolo XIV, talora con richiami al successivo. D’altra parte è noto che l’alto livello di letalità della Peste Nera e il conseguente vuoto demografico di proporzioni spaventose – difficilmente colmabile a causa dei ricorrenti focolai epidemici che ne seguirono – ebbero importanti ripercussioni sulle vicende storiche italiane, interessando tutti gli aspetti della società e le condizioni di vita della popolazione, non senza effetti a lungo termine.

La struttura espositiva del volume è quella di un manuale universitario, quindi confacente all’uso didattico, anche se l’autore esprime l’intenzione di raggiungere un pubblico di lettori ampio ed eterogeneo, oltre i confini degli specialisti. D’altra parte lo sviluppo narrativo, accompagnato da uno stile chiaro e coinvolgente, invita alla lettura: solo raramente interrotta da rinvii a un agile apparato di note, raccolto a conclusione del testo.

La storiografia sui fenomeni epidemici ha ampiamente dimostrato – con maggiore insistenza almeno a partire dalla pionieristica opera in due tomi di Jean-Noël Biraben (*Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, De Gruyter, Paris 1975-1976) – che quella traumatica crisi di mortalità, con la relativa catastrofe demografica, e con i suoi contraccolpi e strascichi, determinò o meglio impose un cambiamento radicale, suggerendo inedite soluzioni e offrendo persino nuove opportunità.

L'orientamento oggi condiviso da gran parte dei medievisti tende tuttavia a ridimensionare la portata generale della Peste Nera, che viene considerata il momento culminante di un percorso di crisi già in atto almeno dal tardo Duecento. Luongo – ed è la tesi di fondo del libro, a mio parere condivisibile – mette in discussione tale interpretazione. Pur ammettendo la lunga fase di congiuntura sfavorevole, precedente al fenomeno pandemico, allo stesso tempo l'autore propone di non sottovalutare il ruolo di quell'evento che rappresentò in ogni caso un passaggio storico epocale; anzi, egli evidenzia come sia stato l'improvviso venir meno di altissime percentuali della popolazione (oscillanti, a seconda delle zone, tra un terzo e più della metà) a costringere le persone e le pubbliche autorità ad attrezzarsi abbastanza rapidamente per una realtà del tutto nuova. Fu proprio la perdita di vite umane in proporzioni senza precedenti nell'Occidente europeo – dove un morbo contagioso di tale letalità e rapidità di diffusione non era più comparso dopo la precedente pandemia di molti secoli prima (la cosiddetta peste di Giustiniano del VI secolo) – a modificare profondamente gli assetti economici e sociali, ma non solo. Com'è noto, il periodo post-pandemico definì nuovi equilibri, ridisegnando globalmente il mondo del lavoro, la destinazione della proprietà fondiaria, la distribuzione della ricchezza e le dinamiche del mercato, la composizione dei nuclei famigliari, la struttura delle città e degli insediamenti

rurali: tutti aspetti che lo studioso affronta sulla base di una cospicua bibliografia (i titoli sono organizzati per nuclei tematici corrispondenti ai dieci capitoli) e attraverso puntuali riferimenti alle fonti, spesso cronache oppure opere letterarie. Ed è infatti con riguardo alle fonti, rigorosamente esaminate, che non di rado l'autore può osservare contraddizioni, incertezze o divergenze interpretative considerate meritevoli di approfondimenti, suggerendo talora spunti per nuove aree di ricerca.

Nel libro trovano adeguato spazio, come conseguenza del morbo pestifero, anche altre significative trasformazioni: riguardano il sistema politico-militare e istituzionale, il contesto culturale in senso ampio, la dimensione religiosa, l'attività letteraria e artistica. Esattamente per l'intreccio peste-arte in particolare l'autore avverte l'esigenza di una completa revisione e riscrittura, dal momento che i motivi iconografici più noti, quali il Trionfo della Morte, la Danza Macabra e simili, non vedrebbero la loro origine nelle condizioni storiche al tempo della Peste Nera.

Indubbiamente molti dei temi affrontati nel volume meriterebbero più estesi commenti, ma la specificità di questa Rivista suggerisce di accennare almeno alle pagine, particolarmente dense e documentate, nelle quali vengono indagate le reazioni dei medici all'arrivo della peste. In quel frangente la devastante malattia, che era estranea alle loro conoscenze, generò nella professione una fase di incertezza. All'epoca, e ancora per un tempo non breve, la formazione di cui disponevano i dottori in medicina usciti dalle università non consentiva di comprendere l'eziologia della recente forma morbosa (della quale, fra l'altro, non era noto l'agente patogeno), né di conoscere terapie efficaci per curarla, com'è ovvio e risaputo. Contro quella malattia ben poco poteva la dottrina, ma l'approccio empirico ne aveva comunque evidenziato fin da subito l'esito per lo più letale e l'elevata contagiosità, sebbene non fosse unanime il consenso sulle modalità di trasmissione della malattia. A tale proposito l'autore fondatamente

suggerisce di “abbandonare ogni giudizio troppo severo sulla prassi medievale, che non faceva altro che sforzarsi di capirci qualcosa senza le conoscenze e gli strumenti che l’epoca a noi contemporanea ha la fortuna di possedere”.

Se per varie ragioni la scienza medica del tempo e la relativa pratica non furono in condizioni di offrire un apporto sostanziale durante l’ultima pandemia di età medievale, le informazioni acquisite e le esperienze sul decorso della peste, sugli esiti delle pratiche mediche e delle norme di igiene urbana, nonché sulle evidenze delle procedure di prevenzione e controllo dei ‘confini’ del contagio, contribuirono abbastanza rapidamente a porre le basi dei primi ordinamenti sanitari e assistenziali su iniziativa delle autorità di governo: ordinamenti che, prima incerti e disorganici, talvolta contraddittori e non di rado disattesi, si sarebbero ben presto perfezionati per consolidarsi fra tardo medioevo ed età moderna, segnando una tappa fondamentale nella storia della medicina e della sanità pubblica.

Irma Naso